

Cultura

Alla ricerca della “musica perduta”

Nel romanzo di Antonio Mistretta, i protagonisti Francesco e Zaira vanno a caccia di inediti di Bellini. Ma a muoverli è anche il destino inscritto nelle note del pianista e nel nome di lei



SALVATORE SCALIA

Circola un'arietta maliziosa tra le pagine del romanzo di Antonio Mistretta *“La musica perduta”* (uscito nella collana Fiamme di Giulio Perrone Editore, 181 pagine, 16 euro), e non che sia sbandierata ma per essere percepita basta collegare le tracce disseminate con apparente noncuranza. Il protagonista indiretto è Vincenzo Bellini (1801-1835), in quanto oggetto di una moderna ricerca d'archivio, e su di lui si racconta l'aneddoto dell'infasto incontro in un salotto parigino con Heine, «che si compiaceva di dare di sé un'immagine mefistofelica e portava degli occhiali neri da jettatore». Il poeta tedesco disse: «Voi siete un genio e tutti i grandi geni muoiono giovani, intorno ai trentacinque anni». Di lì a poco Bellini, senza dare alla principessa Belgioiosa l'opportunità di una cena riparatrice, morì, a Puteaux, presso Parigi, nella casa del banchiere inglese Samuel Levys di cui era ospite.

Nel museo belliniano a Catania, i due protagonisti effettivi del romanzo, trovano tra vari cimeli «uno spilone da cravatta dal quale penzolano due piccoli corni da cavallo che avreb-

bero dovuto difenderlo dal malocchio». Ripetuto motivetto ironico, il tema della jettatura tornerà alla fine del romanzo come segno di un destino a cui non credo ma non si sa mai.

Il gioco sulla superstizione rivela lo scetticismo del medico scrittore: Mistretta, professore di Igiene presso l'Università di Catania, si occupa di comunicazione scientifica presso l'Istituto Superiore di Sanità, dove è stato componente del gruppo di comunicazione sul Covid-19. Ha già pubblicato, fra l'altro, nel 1997 *“Pelle di corallo”*, per Marsilio.

Senza queste note biografiche, in base al testo, diremmo che lo scrittore è fine musicologo e letterato di professione, appassionato di pittura e cucina, conoscitore di antiquariato e salotti: il tutto messo al servizio di un certo temperato dandismo.

Ma passiamo alla trama: ne abbiamo una visibile che si snoda per incontri, interessi e coincidenze; e un'altra sotterranea, interiore, di sensazioni impalpabili e oscure pulsioni. Sui due piani si racconta la storia delicata dell'innamoramento tra Francesco Milauro, giovane e bel pianista che successivamente si fida di una ragazza che lavora in America, e Zaira Signo-

Bellini. Da qui la ricerca della “musica perduta”. O meglio, come in uno spartito musicale, il succedersi di infinite variazioni del tema della ricerca, anzi, per dirla con il termine tecnico francese della critica letteraria, della quête.

Gli inediti sono l'obiettivo dichiarato di Francesco e Zaira, ma a muoverli è anche il destino inscritto nella musica del pianista e nel nome di lei, che resta però vaga nebulosa romantica di passione e rinuncia. Come in un apologetto sulla morale repressiva, il pianista nel momento in cui la seduzione sembra cosa fatta, è già a cavalcioni su Zaira con la scusa dei massaggi, si tira indietro per un potente mal di testa. Il primo Ottocento belliniano proietta la sua ombra sui personaggi contemporanei. A una musica perduta si sovrappone una perdita armonia dei sensi.

Quasi tutti i personaggi di contorno partecipano ognuno a modo loro alla quête. Il musicologo de Villeneuve, il raffinato, ricchissimo e ambiguo collezionista Raynard: ma Francesco Milauro, la preda ricercata e ambita, intorno a cui hanno teso la rete, sfugge loro di mano.

Mademoiselle Antoinette, elvetica e attempata padrona di casa di Milauro a Parigi, cerca invano di attirarne l'attenzione, per ripiegare infine sul tango. Mademoiselle Odette, governante di casa Raynard, cerca ma non vede ciò che è sotto i suoi occhi.

Mistretta si diletta a manovrare le sue figure in un mondo di musica e arte, raffinatezze e gusti prelibati, tra Parigi e Catania. Il romanzo si legge a tratti con l'acquolina in bocca per le attente descrizioni culinarie, compresa la cena ricavata dal ricettario a cui ricorreva madame Olympe per deliziare il palato del suo Rossini. Anche qui variazioni sul tema del gusto.

La scrittura mantiene sempre un tono lievemente ironico e cordiale, in cui il piacere di raccontare diventa piacere di leggere. Al ritmo interiore provvede l'eco della musica belliniana. ●



relli, splendida ricercatrice cinquantenne catanese dal nome belliniano, sposata e segnata da un grave lutto.

A mettere in moto il romanzo è il ritrovamento casuale, all'interno di un libro, *“La dama delle camelle”* di Dumas figlio, acquistato dal pianista in una libreria antiquaria, di una lettera della vedova Rossini, che afferma di essere in possesso di inediti di